

CAPITOLO XXX.

La fine del viaggio.

Proseguimmo. Malgrado la mia recente passione per Ellen e il timore sempre crescente che potesse trascinarci chi sa dove, non potetti a meno di pren-

dere un grande interesse alla condizione del fiume e delle sue sponde; tanto più che ella non pareva mai stanca del mutamento di paesaggio, ma guardava ogni zona fiorita, ogni ondata gorgogliante con quel dolce e amorevole interesse, che un tempo pareva anche a me di avere in supremo grado e che forse non avevo neppur perduto in quella società così diversa, con tutte le sue meraviglie.

Ellen pareva incantata del mio piacere e di tutti gli altri miei sentimenti in rapporto al fiume; l'accurata conservazione di tutti i siti belli, la semplicità dei congegni per guidare l'acqua in modo che i lavori più utili e più complicati pareano belli e naturali, mi piacevano oltre ogni dire ed ella godeva del mio godimento, ma pareva stupita anziché no.

— Voi mi sembrate meravigliato, — disse mentre passavamo per un mulino¹, che occupava in largo la corrente, meno la parte destinata al traffico, ed era bello nel suo genere come un duomo gotico. — Voi sembrate meravigliato della bellezza di quest'opera.

— Sì, è vero, sono meravigliato sotto un certo punto di vista e non potrebbe essere altrimenti.

— Ah! — fece ella, guardandomi con ammirazione, ma nascondendo un sorriso. — Voi che sapete tutta la storia del passato, ditemi, prendevano allora molta cura di questo piccolo rivo, che rende così amene queste campagne? È pur tanto facile governarlo questo ruscello! Ah! io dimenticavo, — soggiunse, come il suo sguardo incontrò il mio, — io dimenticavo che nei tempi, cui è rivolto il nostro pensiero, la parte estetica passava in seconda linea nelle cose di simil genere. Ma come si regolavano per la manutenzione del fiume nei tempi in cui voi... — stava per dire, voi vivevate, ma si corresse così: — nei tempi di cui voi serbate memoria.

¹ Avrei dovuto dire che lungo il Tamigi vi erano mulini in abbondanza adibiti a varî usi, nessuno dei quali era spiacevole alla vista e molti notevolmente belli, circondati da giardini che erano un incanto.

— Non esisteva manutenzione di sorta, — risposi. — Prima della metà del secolo decimonono, quando non v'erano che poche vie rotabili pel traffico nella campagna, si prendeva qualche cura del fiume e delle sue sponde, e quantunque credo che nessuno si desse la pena d'occuparsi del suo aspetto, pure era bene ordinato e bello. Ma quando le ferrovie, di cui senza dubbio avrete sentito parlare, acquistarono il predominio, non si volle più permettere alla gente della campagna la locomozione per acqua, sia per le vie naturali che per quelle artificiali, e di queste ultime ve n'erano moltissime. Credo che quando saremo più su ne vedremo una molto importante, che la ferrovia chiuse interamente al pubblico; per lo che si poteva costringere la gente a mandare le sue merci per una data via e tassarle come più gravemente si poteva.

Ellen rise di tutto cuore: — Ecco, questo non è esposto abbastanza chiaramente nelle nostre storie, eppure è ben degno di nota. Noi non siamo nè prepotenti, nè litigiosi, ma, se a qualcuno saltasse il ticchio di venirci ad imporre una tal cosa, noi si userebbe la viabilità per acqua senza punto tener conto del divieto, e questa mi pare la migliore via d'uscita. Pure, io ricordo altri esempî di scempiaggini di simil genere: quando mi trovavo sul Reno due anni or sono, ricordo che ci mostrarono le rovine di alcuni antichi castelli, i quali, secondo ci dissero, erano fatti per lo stesso scopo delle ferrovie... Ma io ho interrotta la vostra storia del fiume, prego, continuate.

— Ma è una storia breve e sciocca ad un tempo. Il fiume, avendo perduto il suo valore pratico e commerciale, vale a dire non essendo omai più atto a dar quattrini...

Ella fece un cenno affermativo e disse: — comprendo il significato di questa strana frase, continuate pure!

— Ebbene esso fu interamente trascurato finchè divenne una piaga...

— Già, capisco, come le ferrovie e i nobili briganti. Eh?

— Allora, tanto per fare una cosa, lo affidarono ad una società di Londra, che di tempo in tempo, per mostrare d'essere utile a qualche cosa, faceva qua e là dei lavori dannosi: tagliava gli alberi con grande nocumento delle ripe, purgava il fondo del fiume (il che non sempre occorreva), gettando la melma nei campi, che venivano a soffrirne e così via. Ma in genere questa società si cullava nella più completa inerzia, come si diceva allora, vale a dire percepiva la mercede, abbandonando le cose al loro destino.

— Percepiva la mercede, — diss'ella. — Ciò vuol dire che si permetteva ai suoi membri d'impadronirsi d'una parte maggiore delle derrate spettanti agli altri, senza far nulla. Se non si fosse trattato che di questo, sarebbe valsa la pena di lasciarli fare, dato che non v'era altro modo di liberarsene; ma il peggio si era che, essendo essi così pagati, non potevano esimersi dal fare qualche cosa, e questa qualche cosa non poteva che essere dannosa; perchè, — soggiunse, accendendosi di repentino sdegno, — tutta la baracca si reggeva sulla menzogna e sull'ostentazione.

Non alludo soltanto a codesti guardiani del fiume, ma a tutti i reggitori di quel tempo.

— Sì, — diss'io: — felici voi che vi siete liberati dalle pastoie della tirannide!

— Perchè sospirate? — domandò in tono bonario e in qualche modo inquieta. — Pare non crediate che debba durare.

— Durerà per voi.

— E perchè non anche per voi? Naturalmente è così per tutto il mondo, e se il vostro paese si trova in qualche modo addietro, finirà fra non molto col mettersi in riga cogli altri. O pensereste di ripartire presto? — s'affrettò a soggiungere. — Vi faccio subito la mia proposta, di cui v'ho già parlato, sperando di metter fine alla vostra incertezza. Volevo dunque proporvi di venire ad abitare con noi nel luogo dove andremo. Mi pare che già siamo vecchi amici e mi dorrebbe di perdervi. — Poi mi disse con un sorriso: — sentite, comincio a credere che vogliate atteggiarvi

ad un perpetuo dolore, come quei tipi ridicoli delle strane novelle antiche, che di tratto in tratto mi sono capitate per le mani.

Invero anch'io cominciavo quasi quasi a sospettarlo, ma non l'ammettevo fino a quel punto; sicchè non sospirai più e mi posi a narrare alla mia deliziosa compagna tutti i piccoli brani di storia del fiume e delle sue sponde, che conoscevo.

Il tempo passò in questo modo piacevolmente, e remigando un po' per ciascuno (ella era più brava e pareva instancabile) potemmo tener testa a Dick e, malgrado il caldo pomeriggio, divorammo la via. Alfine passammo sotto un altro ponte antico, e poi fra campi circondati da smisurati olmi misti a morbidi castagni, meno vetusti, ma di forme assai eleganti. I campi s'allargavano tanto adesso, che gli alberi pareva fossero soltanto sulle ripe, o intorno alle case, e sulle due sponde immediate non v'erano che salci, onde la immensa zolla erbosa, qui non era punto interrotta.

Dick s'eccitava sempre più alla vista dei campi e spesso, ritto nel battello, gridava a noi che quello era il tale o tal altro campo e così via, e noi accendendoci al suo entusiasmo pei campi di fieno e per la raccolta, spingevamo a tutto potere il nostro battello.

Alfine, come percorrevamo un tratto del fiume, ove, dal lato del sentiero di rimorchio, era una ripa alta che aveva dinanzi una piantagione di canne pispiglianti e dall'altro lato una ripa più alta coronata da vetusti olmi e coperta di salici, che venivano a tuffarsi nell'acqua, vedemmo delle figure vivaci venire avanti rasente la sponda, quasi andassero in cerca di qualche cosa; e difatti era così: esse cercavano noi, o meglio Dick e la sua compagna. Dick si poggiò sui suoi remi e noi seguimmo il suo esempio; poi mandò un grido di gioia alla gente sul lido, cui fece eco un coro di voci, alcune profonde, alcune dolcemente squillanti, perchè erano una diecina all'incirca tra uomini, donne e fanciulli. Una donna alta e formosa, dalla chioma nera ondulata e dagli occhi

grigi e profondi, venne avanti sulla riva, agitando con grazia la mano verso noi e disse: — Dick, amico mio, vi siete quasi fatto aspettare. Che vuol dire questa puntualità stringata? Perchè non ci faceste ieri una sorpresa?

— Oh, — fece Dick, scotendo impercettibilmente il capo verso il nostro battello. — Non s'è potuto vogare più celeremente di così: v'è tanto da vedere per coloro che non sono mai stati quassù.

— È vero, è vero, — disse quella donna maestosa (questa è la parola più atta a definirla), — e bisogna che imparino ora a conoscer bene il corso dell'acqua dalla parte d'Oriente, comechè debbono spesso percorrerlo. Ma prendete il lido, Dick, ed anche voi, cittadini: v'è un passaggio tra le canne e un buon luogo d'approdo immediatamente dopo la voltata. Possiamo trasportare le vostre robe, o mandare un ragazzo a prenderle.

— No, no, — disse Dick, — e più agevole andare per acqua, quantunque non siamo che ad un passo di cammino. Inoltre, desidero che questo mio amico sbarchi al posto preciso. Proseguiremo così fino al guado, e, vogando, potremo discorrere con voi, che ci seguirete sulla spiaggia.

In così dire allargò i remi e s'andò innanzi; svoltammo per un angolo acuto e poi volgemma alquanto a Nord. Immediatamente ci si parò dinanzi una ripa tutta coperta di olmi, che ci faceva presentire una casa posta nel mezzo; ma io cercai invano le mura bigie, che m'aspettavo di vedervi. Cammin facendo quei della spiaggia parlavano, e le loro voci melodiose si confondevano al canto del cuculo, al dolce e acuto fischio del merlo, alla nota incessante del re delle quaglie, saltellante fra l'erba lunga dei campi in mietitura, donde il trifoglio, fiorito tra l'erba matura, mandava onde d'odore.

In pochi minuti eravamo passati attraverso un vortice profondo, nella lingua d'acqua che scorreva dal guado e, fermato il nostro imbarco su un letto di ghiaia, scendevamo a terra fra le braccia dei

nostri amici dell'alto fiume, alla mèta del nostro viaggio.

Io mi districai dall'allegra brigata, e, salito sulla via maestra, che costeggiava il fiume a qualche piede di distanza dall'acqua, mi posi a guardare intorno. Il fiume veniva giù attraversando un vasto campo sulla mia sinistra, che ora era fatto grigio dall'erba matura del prato: l'acqua scintillante si nascondeva immediatamente dietro una svolta della ripa; ma, al disopra del campo, si vedevano le varie sommità d'un edificio nel sito ove dovea trovarsi la cateratta, ed io supposi che un mulino fosse ad essa congiunto. Una bassa giogaia di monti coperta da boschi circuiva la pianura del fiume al Sud e Sud-Est, donde eravamo venuti, e poche case non molto elevate erano poste alle sue falde e sul declivio.

Mi volsi un po' a destra; e, attraverso i rami di biancospino e la lunga distesa di rose selvatiche, vidi la pianura che andava lontan lontan spiegandosi al sole di quel calmo pomeriggio, finchè qualcosa che si sarebbe detta una riga di poggi cosparsi di pascoli, la chiudeva con una linea azzurra dolcemente sfumata. Rimpetto a me i rami degli olmi nascondevano gran parte delle case, che doveano servire di abitazione su quel lato del fiume, ma a destra della via maestra pochi edifici grigi del genere più semplice apparivano qua e là.

A quel punto, parendomi di sognare, stropicciai i miei occhi, quasi non fossi completamente desto, e m'aspettavo di vedere per incanto la bella e allegra brigata di uomini e donne gaiamente vestiti, cangiarsi in uomini dalle gambe stecchite e dai dorsi curvi e in donne squallide, dagli occhi incavati e brutte di forme, come quelli che un tempo calcavano questa gleba coi loro piedi gravi, costretti ad un travaglio senza speranza, che si prolungava di giorno in giorno, di stagione in stagione, d'anno in anno. Ma nessun cambiamento di scena avvenne e il mio cuore esultò di gioia, pensando ai bei villaggi bigi dal fiume alla pianura, dalla pianura alla montagna, ch'io potevo

foggiarmi colla fantasia, ora tutti popolati da questa gente amabile e felice, che aveva messo al bando i ricchi e conseguita la ricchezza.